LA DOMENICA

NOTIZIARIO DELLA DIOCESI DI S. MINIATO

3 settembre 2017

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale
Direttore responsabile: **Andrea Fagioli**
Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**

Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA OGGI

il CORSIVO

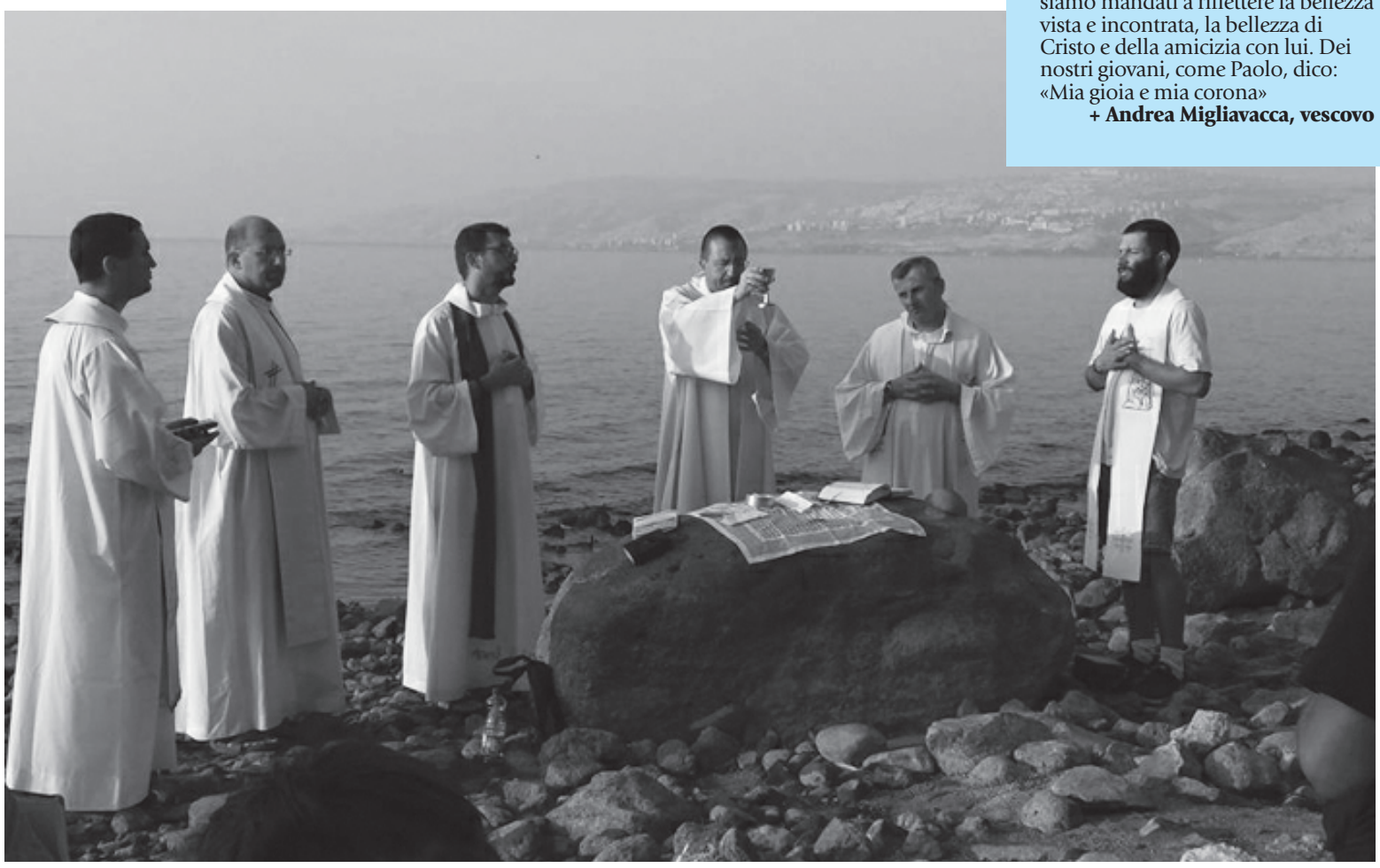
Siamo tornati dal pellegrinaggio in Terra Santa. 44 pellegrini, giovani: abbiamo toccato la terra, ascoltato la Parola del Signore, visto i segni del Regno. Anche i volti dei nostri giovani pellegrini sono stati, ciascuno, pagina di vangelo. Ringrazio il Signore per come ci ha accompagnati, ringrazio tutti i giovani con cui ho camminato, con i quali è cresciuta l'amicizia e la condivisione nella fede, ringrazio i preti con noi pellegrini, ringrazio anche chi da casa ci ha seguito con la preghiera. Ora scesi dal monte, come dopo la Trasfigurazione, siamo mandati a riflettere la bellezza vista e incontrata, la bellezza di Cristo e della amicizia con lui. Dei nostri giovani, come Paolo, dico: «Mia gioia e mia corona»

+ Andrea Migliavacca, vescovo

CHI HA PAURA DI FRANCESCO?

DI DON FRANCESCO RICCIARELLI

L'ultimo numero del nostro settimanale prima della pausa estiva ha ottenuto una certa risonanza, anche a livello nazionale, grazie alla lettera di don Angiolo Falchi riguardante la cura pastorale dei divorziati, la cui situazione veniva provocatoriamente definita come una nuova forma di vocazione nella Chiesa. Per una precisazione sull'uso corretto del termine «vocazione» in teologia rimando alla lettera di risposta di don Marco Billeri pubblicata all'interno. Quello che vorrei sottolineare qui è il dispiacere per la strumentalizzazione di cui è stata fatta oggetto la lettera di don Falchi, il quale in buona fede intendeva attirare l'attenzione su un problema pastorale reale, quello dei fedeli che soffrono per la ferita del loro matrimonio fallito. Ma da chi è venuta questa strumentalizzazione? Per quanto scandaloso possa sembrare, ci sono alcuni cattolici convinti che, specialmente dopo l'elezione di papa Francesco, l'eresia si stia diffondendo nella Chiesa con la connivenza di gran parte dell'episcopato, dei principali mezzi di comunicazione ecclesiali e dello stesso Santo Padre. I sostenitori di questa tesi ne cercano continuamente conferma in notizie utili a evocare uno sfaldamento della dottrina e il profilarsi di una «nuova Chiesa» che vorrebbe mettere in soffitta il Magistero tradizionale. Verrebbe da chiedersi da dove costoro traggano tanta sicurezza, visto che di fatto negano l'assistenza dello Spirito Santo alla Chiesa, nell'affermare che la dottrina giusta sia quella «tradizionale» e non quella «moderna». Fermo restando che questa dicotomia tra vecchia e nuova dottrina è del tutto immaginaria.
In un editoriale intitolato «Se anche il divorzio diventa una vocazione», apparso sul giornale online La Nuova Bussola Quotidiana, il suo direttore Riccardo Cascioli, che per altro apprezzavo e seguivo quando si occupava di cambiamenti climatici e di bugie ambientaliste, prende spunto dalla lettera di don Falchi per rilanciare la tesi dell'eresia galoppante affastellando una serie di notizie che poco hanno a che fare con la riflessione pubblicata su *La Domenica*.
Lo scritto di don Falchi era mosso da una conoscenza diretta dei problemi, anche spirituali, delle persone in carne e ossa, e da una carità pastorale che, conviene ricordarlo, lo ha portato ad assistere per anni gli immigrati italiani in Inghilterra, quando Cascioli si occupava lodevolmente dello scioglimento dei ghiacciai.
Allargando lo sguardo all'obiettivo ultimo della polemica, cioè a papa Francesco, viene da pensare che con i suoi gesti, le sue parole e i suoi stessi documenti ufficiali, l'attuale Pontefice stia preparando il terreno per una necessaria precisazione dello spazio entro il quale il discorso teologico potrà muoversi mantenendosi fedele al Vangelo, come è già successo tante volte nella storia della Chiesa. E magari, grazie al Santo Padre, un giorno riusciremo a parlare di questioni pastorali senza scannarci a vicenda, con un linguaggio che armonizzi entro i confini di un cattolicissimo «et…et» la verità e la misericordia.



Dov'è vissuto Gesù, per approfondire la fede

In Terra Santa come pellegrini

DI MATTEO SQUICCIARINI

«Come tu mi vuoi io sarò, dove tu mi vuoi io andrò. Questa vita io voglio donarla a Te, per dar gloria al tuo nome mio Re». Queste sono le parole di uno dei canti che più spesso abbiamo intonato durante le celebrazioni e i momenti di preghiera nel corso del pellegrinaggio in Terra Santa che si è concluso lo scorso 12 agosto e subito, appena mi è stato chiesto di mettere nero su bianco le mie impressioni rispetto a questa esperienza, sono state le parole che mi sono sembrate più adatte a descriverla, o quanto meno a riassumerla.
Il pellegrinaggio in Terra Santa, organizzato dalla Pastorale Giovanile della nostra Diocesi, è stato per me una scommessa; la mia iscrizione, avvenuta inizialmente per «dovere», si è trasformata in una scelta ben precisa, forse una delle più risolute della mia vita, e sono grato a Dio per non aver cambiato idea durante tutto il periodo che ha preceduto la partenza. Una partenza arrivata dopo un intenso periodo lavorativo, attesa con ansia e non poche preoccupazioni, legate soprattutto al fatto di non aver avuto modo di conoscere troppo bene i miei compagni di viaggio.
Volare verso la Terra Santa, andare dove Dio ha voluto che andassi, significava compiere un viaggio nella terra del Santo, la terra di Gesù, il luogo scelto da Dio, un luogo dove è inevitabile fare i conti con la propria fede, con quello che significava credere, un luogo dove sapevo di dover fare il punto sul rapporto tra me e Dio.

Non restava altro che fidarsi ed affidarsi a Dio e alle nostre preziose guide, il nostro vescovo Andrea e fra Matteo Brena, che fin da subito ci hanno fatto entrare nel mistero di questa terra, un mistero fatto di spazi desertici, suoni, profumi, colori, corsi d'acqua che si nascondo tra le rocce, basiliche, accampamenti, rovine di antiche civiltà, sole, tanto sole, e persone. Percorrere la Terra Santa da sud a nord, passando per il Mar Morto, Gerico, Betlemme, Gerusalemme, Cafarnao, Nazareth, fino al Lago di Galilea è stato come dare corpo alle basi del mio credere: potersi muovere negli spazi che sono stati quelli nei quali Gesù ha proclamato la parola del Padre, fermarsi a riflettere e a pregare negli stessi angoli dove Gesù ha pregato, pianto, sofferto e dove si è sacrificato per noi è stata un'esperienza toccante e catartica. Avere avuto l'occasione di ritirarsi in preghiera nell'orto degli Ulivi, il momento forse più toccante di tutto il mio pellegrinaggio, insieme alla visita alla Piscina Probatica di Betzaeta, è stata l'occasione per capire che tutto ciò che io sono, così come tutto ciò che io sarò, lo devo e lo voglio donare al Signore, in modo da dare Gloria al suo nome: Gesù non è venuto per salvare i «perfetti», ma per chiamare a sé chi vive nella sua imperfezione, nei suoi dubbi e nelle sue paure.
Aver vissuto questo pellegrinaggio in Terra Santa è stata l'occasione per inventariare tutte le mie «povertà» e capire quanto l'amore di Gesù, di Dio, sia grande: tanto grande da accogliere e trasformare queste mie povertà in ricchezza di fede.
Forse, potrebbe dire qualcuno, non c'era bisogno di arrivare così lontano, in un Paese «a rischio», per capire queste cose ma, ora mi sento di dirlo davvero, in Terra Santa c'è qualcosa di diverso, qualcosa che forse si capisce e si apprezza solo tornando a vivere la vita di tutti i giorni. In Terra Santa si respira un'aria strana, si respira quella «santità umana» che doveva contraddistinguere Gesù nel corso della sua vita, si respira in alcune opere di misericordia presenti sul territorio e che le nostre guide ci hanno permesso di visitare e conoscere, si respira, per assurdo, nella difficoltà di far convivere nello stesso fazzoletto di terra persone che professano fedi religiose differenti e vivono culture diverse tra loro. Proprio qui, a mio avviso, sta il fascino e l'insegnamento più grande che mi porto a casa da questa esperienza: non si deve aver paura di essere uomini, di essere deboli, di essere peccatori, però dobbiamo avere il coraggio di fidarci e affidarci totalmente nelle mani di Dio, un Dio che in Terra Santa è sceso fino alla nostra condizione umana e che lo ha fatto solo per noi.

Agenda del VESCOVO

Domenica 3 settembre - ore 10: S. Messa a Bassa con il conferimento della cresima. **Ore 16:** S. Messa a Certaldo nella festa della Beata Giulia. **Ore 19:** Intervento alla Tre Giorni per Educatori di Azione Cattolica a Gavinana.
Lunedì 4 settembre - ore 9,45: Udienze.
Martedì 5 settembre - ore 10,15: Udienze. **Ore 20:** Conviviale con gli educatori dell'oratorio estivo di San Miniato Basso.
Mercoledì 6 settembre - ore 11,30: Udienze. **Ore 17:** Incontro di aggiornamento per Insegnanti di religione.
Giovedì 7 settembre - ore 10: Riunione dei Vescovi della Metropolia fiorentina. **Ore 21:** S. Messa e processione patronale a San Rocco di Larciano.
Venerdì 8 settembre - ore 10: Festa patronale a Prato. **Ore 16,30:** Udienze. **Ore 18:** S. Messa a San Romano nella festa patronale della Natività della B.V. Maria.
Sabato 9 settembre - ore 19,30: Incontro con le Suore di Ponte a Elsa - Pino. **Ore 21,15:** S. Messa con le Comunità Neocatecumenali di Orentano.
Domenica 10 settembre - ore 10,30: Accoglienza e S. Messa a Cerreto Guidi nella festa di santa Liberata.

Nei luoghi dell'Incarnazione e del sì di Maria

Il recente pellegrinaggio diocesano in Terra Santa è stato per me una splendida occasione per visitare i luoghi ove il Verbo si è incarnato, ha annunciato il Regno di Dio e si è offerto in Croce a Dio Padre per la Redenzione dell'uomo. Si è trattato di una esperienza importante, che mi ha permesso di «toccare» non solo il Santo Sepolcro, ma, fra l'altro, anche la riva del lago di Tiberiade, la casa di S. Pietro a Cafarnao e il Monte Tabor: vedere e pregare dove il Cristo Gesù ha vissuto, predicato, compiuto miracoli, operato guarigioni e ha scacciato demòni sfiora l'anima e inserisce letteralmente nel Vangelo. Significative sono state la permanenza nella grotta della Annunciazione a Nazareth, dove il «sì» di Maria Santissima ha dato corso al disegno divino di salvezza, e la S. Messa con la successiva veglia di preghiera nella grotta della Natività a Betlemme. Il pellegrinaggio è sempre stato motivo di confronto per tutti i pellegrini, di diverse età, sensibilità e formazione: aspetto, questo, che ha certamente contribuito ad arricchire la condivisione delle varie esperienze e la reciproca convivenza. Auspico che per ogni partecipante questo viaggio diventi occasione di approfondimento e di riflessione sul proprio personale rapporto con il Signore e con la Tradizione e il Magistero della Sua Chiesa; e che il diffuso entusiasmo, dono di Dio, favorisca poi una intensa e sempre più costante vita sacramentale e comunitaria; anche con e all'interno dei movimenti frequentati da alcuni ragazzi. Affido i giorni trascorsi insieme alla Madre di Dio; a quelle stesse mani purissime alle quali Dio ha affidato Suo Figlio e Signore nostro Gesù Cristo. «Infatti, quando la Chiesa «penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione», pensa alla Madre di Cristo con profonda venerazione e pietà. Maria appartiene indissolubilmente al mistero di Cristo, ed appartiene anche al mistero della Chiesa sin dall'inizio, sin dal giorno della sua nascita … e appunto questa viva partecipazione alla fede di Maria decide della sua speciale presenza nel pellegrinaggio della Chiesa, quale nuovo popolo di Dio su tutta la terra» (S. Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, Enc., II, 27); e «un cristiano senza la Madonna è orfano. Anche un cristiano senza Chiesa è un orfano. Un cristiano ha bisogno di queste due donne, due donne madri, due donne vergini: La Chiesa e la Madonna» (Papa Francesco, Saluto ai giovani della Diocesi di Roma in ricerca vocazionale, 28 giugno 2014).

Massimo Meini, diacono

LA DOMENICA

Il viaggio in Terra Santa, esperienza di fede e amicizia

di Marta Lemmi

Sarò sincera: quando mi è stato chiesto di scrivere una testimonianza su che cosa è stato per me il pellegrinaggio in Terra Santa, lì per lì volevo rifiutare: ritenevo difficile, non essendo una grande scrittrice, poter riportare per scritto le sensazioni provate, i luoghi visitati, i volti delle persone incontrate e i sorrisi di quelle che hanno percorso con me questo cammino. Poi però ho deciso di provarci, sia mai che qualcuno leggendo anche le mie parole si convinca ad andarci. E dunque: cos'è stato per me il pellegrinaggio in Terra Santa?
Prima di tutto, la Terra Santa è una terra. Sono luoghi bellissimi e nuovi ai miei occhi: non appena siamo scesi dall'autobus per vedere l'alba nel deserto sono stata invasa da una sensazione che mi sono portata dietro per tutto il pellegrinaggio, ovvero la percezione che questi posti così belli e inusuali portino in sé una bellezza altra, completamente fuori dagli schemi a cui siamo abituati. Una bellezza che non è soltanto per gli occhi, ma che ha da dire qualcosa a me, che riguarda la mia storia: una bellezza per il cuore.
Questa Terra è, inoltre, Santa. E mai aggettivo sarebbe potuto essere più appropriato. Tale santità la si percepisce ovunque: negli edifici in cui ci si imbatte, nell'atmosfera che si vive, negli occhi delle persone. Per un cristiano tutto questo acquisisce un senso diverso nel momento in cui al pellegrino è data la possibilità di camminare, abitare, pregare, piangere negli stessi luoghi in cui ha camminato, abitato, pregato e pianto Gesù. Ciò ha acquistato ancora più valore nel momento in cui abbiamo potuto leggere i passi del vangelo relativi ai luoghi che stavamo visitando e ascoltare le catechesi della guida, seguite spesso da momenti di riflessione personale in silenzio, attività che sono servite a creare un continuo «canale» tra il vangelo e la nostra vita. Questi momenti sono stati per me preziosissimi.
È stato bello inoltre realizzare che è proprio in questa terra dagli equilibri fragilissimi, teatro di enormi tensioni, che Dio ha deciso di mandare Suo Figlio. Mi ha colpita molto il fatto che per entrare nella Basilica della Natività a Betlemme c'è una porta alta poco più di un metro, detta Porta dell'Umiltà, che fa sì che per entrare ci si debba necessariamente abbassare. Proprio come ha fatto Dio: per entrare nel mondo e venirci incontro ha scelto di abbassarsi e farsi uomo come noi. Betlemme è l'emblema della semplicità. Apparentemente poco interessante agli occhi di un turista occidentale, custodisce in sé molte situazioni di fragilità, quella fragilità caratteristica di molti dei luoghi in cui Dio si manifesta. Proprio qui abbiamo potuto toccare con mano la debolezza che ancora oggi questa cittadina conserva, andando a visitare due luoghi per persone «scartate» dalla società: una casa per anziani della Società Antoniana, in cui abbiamo potuto incontrare due collaboratori di Ats (associazione che supporta i progetti caritativi della Custodia di Terra Santa), e l'orfanotrofio Hogar Niño Dios, un asilo per bambini disabili. Il confronto con i collaboratori ci ha dato un quadro ben preciso delle difficoltà e delle preoccupazioni vissute dagli abitanti della città, certamente alimentate anche dalla presenza del muro di separazione creato dallo stato israeliano all'inizio di questo secolo. Un muro lungo il quale abbiamo potuto recitare un rosario chiedendo l'intercessione di Maria per la pace e di fronte al quale ognuno di noi non ha potuto far altro che interrogarsi sulla situazione che questa terra sta vivendo.
Ci siamo poi diretti a Gerusalemme, dove mi ha stupita lo scoprire come la cristianità non si sia imposta né nei numeri (i cristiani cattolici a Gerusalemme sono la religione meno rappresentata) né nei luoghi della morte e risurrezione di Gesù, fondamenti della nostra fede. Lo si percepisce molto bene entrando nella Basilica del Santo Sepolcro, la cui proprietà è divisa tra le varie confessioni cristiane.
Sul lago di Tiberiade infine, abbiamo potuto abitare i luoghi in cui Gesù ha vissuto, operato miracoli, chiamato gli apostoli a seguirlo, e abbiamo così potuto concludere il pellegrinaggio interrogandoci sulla nostra relazione con Dio, nella consapevolezza che l'importante non è che sia una relazione «al top», ma che sia vera. Dio non si scandalizza: a Pietro - che lo ha rinnegato tre volte ma che sulle sponde di questo lago ha avuto il coraggio di mettersi a nudo davanti alla domanda di Gesù, «Pietro, mi ami tu?» - viene affidata la Chiesa.

Le tappe salienti del nostro pellegrinaggio

Il pellegrinaggio diocesano a cui abbiamo partecipato in agosto, in quanto seminaristi, ci ha dato la possibilità di entrare in contatto con alcuni dei luoghi delle vicende bibliche antico-testamentarie e con la terra in cui Gesù ha vissuto, che ha visto con i propri occhi e ha percorso innumerevoli volte a piedi durante la sua vita terrena. Abbiamo così raccolto questa opportunità inaspettata che ci è stata offerta e ci siamo messi in cammino. Sono tanti i luoghi molto belli che abbiamo visitato e ciascuno ha un suo particolare valore e fascino per il pellegrino.

Il deserto del Neghev
Siamo partiti dal sito di Sde Boquer, da cui abbiamo potuto godere di una splendida vista sul deserto del Neghev, per poi proseguire con la risalita della fonte di Advat nei pressi della valle di Zin: questi luoghi ci hanno permesso di comprendere meglio il viaggio di quarant'anni nel deserto compiuto dagli Israeliti . Abbiamo poi esplorato le rovine delle città nabatee di Avdat e Mamshit. In questa breve ma intensa esperienza nel deserto del Neghev in particolare sono riecheggiate in noi seminaristi alcune immagini forniteci dai profeti, in cui il deserto è presentato come luogo privilegiato dell'incontro con Dio e dove Egli parla al cuore dell'uomo.

Betlemme
Betlemme (che in ebraico può essere tradotto in «casa del pane» o «casa della battaglia») dista circa 12 km dalla Città Vecchia di Gerusalemme dalla quale è divisa attraverso il Muro di separazione. Il cuore cristiano della città è rappresentato dalla basilica della Natività, al cui interno, sotto l'altare, ritroviamo la Grotta in cui la tradizione colloca la nascita del Messia. Il luogo è segnato da una stella d'argento a quattordici punte inserita nel pavimento di marmo che reca l'iscrizione latina «Qui Gesù Cristo è nato dalla Vergine Maria». Poco distante, scendendo tre gradini, troviamo una mangiatoia scavata nella roccia e di fronte a questa il piccolo altare consacrato ai Magi: qui abbiamo potuto celebrare la mattina presto la Santa Messa.

Gerusalemme
Gerusalemme («Jeru-Salem» interpretato per la maggiore come «fondazione del [dio] Salem») è stata indubbiamente momento centrale del nostro viaggio in Terra Santa. Abbiamo potuto godere di una magnifica vista della Città Vecchia dalla terrazza prospiciente la cappella della Dominus Flevit. Al tramonto abbiamo trascorso un momento intenso di preghiera e meditazione nel giardino del romitaggio del Getsemani («Gat-shmanim» che significa «torchio per le olive»), da cui abbiamo potuto anche osservare nuovamente le mura di Gerusalemme e la Valle del Cedron. Due momenti importanti sono stati certamente la visita al Monte del Tempio detto anche Spianata delle Moschee e al Muro del pianto. A conclusione di una delle giornate di pellegrinaggio a Gerusalemme abbiamo avuto un incontro molto edificante con l'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, francescano e biblista, dal 2016 amministratore apostolico del patriarcato di Gerusalemme dei latini. Uno dei luoghi più affascinanti ed emozionanti di tutto il pellegrinaggio è stato sicuramente la basilica del Santo Sepolcro.
Appena entrati ci siamo soffermati qualche momento sulla Pietra dell'Unzione che ricorda la deposizione di Gesù dalla croce grazie a Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo. Proseguendo a destra di essa, attraverso due ripide scalinate, si ha accesso al Golgota/Calvario dove il nostro gruppo ha potuto celebrare la Santa Messa la mattina presto proprio in questa cappella: è stato uno dei momenti di preghiera più belli del nostro viaggio.
Un momento di preghiera molto forte della nostra tappa a Gerusalemme è stato pure percorrere la Via Dolorosa attraversando la Città Vecchia.

Il lago di Gennesaret
Partiti da Gerusalemme ci siamo diretti verso il lago di Gennesaret o di Tiberiade, chiamato anche mare di Galilea, luogo in cui sono ambientati numerosi episodi della vita pubblica di Gesù e dove lo si vede spesso in azione affiancato dai suoi discepoli. Abbiamo attraversato su un battello il lago. Prima però abbiamo fatto una breve sosta presso le rovine di Kursi, la località presso cui Gesù liberò un indemoniato (cfr. Mc 5,1-17) e, sotto il sole cocente, abbiamo potuto ben immaginarci questa celeberrima scena evangelica. A soli due km da Tabgha si trova l'area archeologica di Cafarnao. Qui abbiamo celebrato la santa eucaristia, circondati dalle luci e colori del tramonto riflessi nel lago.

Marco Paoli
Federico Cifelli

Perché quella dei divorziati non è una vocazione

Pubblichiamo di seguito l'estratto di un articolo che può essere consultato in versione integrale sull'edizione online del nostro giornale, raggiungibile da http://ladomenicaonline.diocesisanminiato.it.

DI DON MARCO BILLERI

Sull'edizione cartacea del 30 luglio di questo settimanale diocesano, curato da don Francesco Ricciarelli, è apparso un curioso editoriale, firmato da don Angelo Falchi. Tale editoriale, che riprendeva quanto da lui pubblicato il 23 luglio nel periodico dell'unità pastorale di Casciana Terme, proponeva una riflessione sulle «nuove vocazioni nella Chiesa» (questo il titolo originale). Dal momento che l'articolo stesso si proponeva come una domanda rivolta al lettore e che invitava ad un sereno confronto - come egli stesso mi ha confermato invitandomi a scrivere quanto dettogli oralmente - mi accingo ora a presentare un piccolo contributo a mo' di risposta.
La parola vocazione deriva dal latino vocatio che significa chiamata, invito. Tale parola è usata dalla Chiesa, in modo particolare, per parlare della relazione tra Dio e gli uomini. Dio chiama l'uomo: lo chiama all'esistenza e lo chiama alla comunione con sé (cf. CCC 27). La vocazione è la volontà che Dio ha verso la sua creazione, in modo collettivo come in modo singolare, e, nell'uomo, tale volontà è la comunione con Lui. Poiché l'uomo è creato libero ed esercitando tale libertà può sottrarsi, entro certi limiti, al disegno di Dio, a maggior ragione, nella creatura umana, la volontà di Dio è manifestata come chiamata, come proposta. Una conferma di tale utilizzo della parola vocazione la si ha, oltre che dalla Sacra Scrittura, anche leggendo i documenti del recente Concilio Vaticano II. In esso vi troviamo, ad esempio, che «la ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio» (GS 19) ma troviamo anche espressioni come «secondo la vocazione di ciascuno» (GS 43). Ora il testo più importante, per il nostro discorso, è forse quello di Gaudium et Spes 22 allorché si dice che «la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina».
Leggendo questi testi del Concilio si capisce che la Chiesa conosce l'esistenza di una vocazione unica ed una vocazione specifica. La vocazione unica è quella "divina" (GS 22) quella, cioè, che tutti gli uomini siano in comunione con Lui (cf. GS 19) e, riuniti in un solo popolo, siano salvati (cf. LG 13). Quella specifica è il modo con cui ogni singolo uomo aderisce ed attua questo piano di Dio (cf. LG 41). La vocazione può apparire molteplice, ma essa però resta unica nel suo fine. Ora, il punto nodale della questione, è che Dio non può comandare di fare il male per averne in cambio un bene (cf. Veritatis Splendor 78-83; Sant'Agostino, De libero arbitrio, 2, 19; CCC 311; S. Th., I, q.19, a.9; q.15, a.3; q.9, a.1). Ne consegue che non può chiamarsi, in senso stretto, vocazione desiderare e compiere atti non buoni in sé (intrinsecamente malvagi) che un uomo compie sperando di ottenerne un bene. Infatti l'Enciclica Veritatis Splendor ricorda che «le circostanze o le intenzioni non potranno mai trasformare un atto intrinsecamente disonesto per il suo oggetto in un atto "soggettivamente" onesto o difendibile come scelta» (VS 81).
Alla luce di queste considerazioni appare chiaro come non si possa chiamare vocazione l'agire contro Dio o contro un suo comando (mezzo) al fine di essere in comunione con Lui (fine). La vocazione è sempre e solo una chiamata che parte da Dio e raggiunge l'uomo affinché egli raggiunga il Bene. Per questo non posso in alcun modo chiamare vocazione lo stato del divorziato, che vuole ed attua la separazione matrimoniale. Un discorso a parte va fatto per il separato e per il vedovo.
Per questi ultimi due, la questione nodale, è se posso chiamare vocazione uno status che io non ho cercato ma ho subito senza alcuna responsabilità morale. Ma anche in questo caso la risposta deve essere negativa. Non posso chiamare questo status vocazione perché quello che mi accade è un male e Dio non può essere origine o causa di un male (cf. S. Th., I, q.19, a.9). Non è lecito, dunque, chiamare, in senso stretto, nuove vocazioni nuovi stati di sofferenza o di dolore che si manifestano in certi periodi della storia, come non sarebbe stato giusto chiamare nuova vocazione l'andare verso un campo di sterminio durante l'ultima Guerra Mondiale. Resta invece possibilissimo e anzi salutare, vivere il male che ingiustamente si subisce in offerta a Dio.
La separazione dei coniugi, per quanto in alcune circostanze sia lecita o tollerabile (cf. FC 83), non era nel progetto originario di Dio (cf. Mt 19, 4; Mc 10, 6) e non era nel progetto e nell'intenzione dei nubendi all'atto del matrimonio. L'oggettività della cosa, poi, non va confusa con la colpa morale soggettiva. Ma anche se l'incompiutezza del matrimonio non fosse una colpa soggettivamente imputabile, essa resta un male. D'altronde, quando leggiamo nella recente esortazione Amoris Letitia che «la Chiesa ritiene che ogni rottura del vincolo matrimoniale è contro la volontà di Dio» (AL 291) non leggiamo niente di diverso di quello che Gesù afferma nel Vangelo (cf. Mt 19, 4). Evidentemente, nella misura in cui nulla sfugge a Dio e nulla accade senza che Dio lo permetta, in queste situazioni di vita c'è una permissione di Dio che rimane a noi misteriosa ma tale permissione non significa che questo fosse il Suo disegno originale o che sia un bene oggettivo.
Concludendo, la parola vocazione è da riservarsi al piano di Dio che chiama l'uomo al bene. E sulla vedovanza, dalla cura che la Chiesa primitiva aveva per chi restava vedova, non ne deriva in alcun modo che questa fosse una vocazione. L'uomo, ferito dal male e dalle sofferenze della vita, sempre può offrire questo suo dolore in unione con i patimenti di Cristo, come insegna l'Apostolo (cf. Col 1, 24). Tale offerta di vita, anche nello stato di vedovanza e di separazione non voluta, accoglie la redenzione di Cristo, concorre al bene della Chiesa ed eleva l'umanità verso Dio.

NUOVO STATUTO PER LA CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO A CASTELMARTINI

Era il giorno 5 Luglio 1887, previa autorizzazione del beato mons. Pio Alberto Del Corona, all'epoca Vescovo coadiutore di S.Miniato, essendo Priore di Castelmartini il sacerdote Primo Tognozzi, fu costituita la «Venerabile Compagnia o Confraternita sotto l'invocazione del Santissimo Sacramento e di San Donnino» (il nome del santo è stato poi sostituito con il "Suffragio" in riferimento alla carità spirituale operata verso i confratelli defunti), «nella Chiesa Parrocchiale di San Donnino a Castel Martini».
Nacque così questo segno distintivo della locale comunità cristiana che si è sempre tramandato di generazione in generazione, apparte una parentesi di tempo in cui si giunse ad uno scioglimento, verso la fine degli anni '20.
A giugno scorso, nella solennità del Corpus Domini, abbiamo la Compagnia ha ottenuto l'approvazione del nuovo statuto dal vescovo di San Miniato, mons. Andrea Migliavacca.
Così recitano i primi due articoli dello statuto che esprimono lo scopo di questa associazione, che conta oggi 54 confratelli, stabilendo chi può farne parte e con quali requisiti:
1° articolo: «La Compagnia ha lo scopo di formare al culto e alla devozione verso la SS. Eucaristia gli iscritti mentre sono in vita e di procurare che, dopo la morte, non manchi ad essi l'applicazione dei meriti infiniti della Santa Messa. Essa si pone a servizio della Chiesa, nella comunità parrocchiale, secondo ciò che le necessità pastorali richiedono».
2° articolo: «Membri della Compagnia possono essere tutti i fedeli maschi di esemplare condotta, che abbiano ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione cristiana (Battesimo, Comunione e Cresima) e siano disposti a portare il loro personale contributo alle varie manifestazioni dell'attività della Compagnia. Inoltre possono appartenervi anche altri fedeli di altre Parrocchie e Diocesi, a condizione che abbiano un legame spirituale con questa Parrocchia. Infine possono essere membri della Compagnia anche i minorenni, non meno di 16 anni, previa autorizzazione scritta dei genitori».
La comunità parrocchiale di Castelmartini ha celebrato questo anniversario, riunita per la festa di Sant'Antonio di Padova, che quest'anno ha coinciso con la solennità del Corpus Domini. La coincidenza è stata provvidenziale in quanto Solennità che pone al centro l'Eucaristia e dunque ricorrenza ideale per una Compagnia che porta il nome del SS.Sacramento.
Per questa occasione è stato realizzato un dipinto del Battesimo di Cristo, opera di Giuseppe Giuntoli. L'opera è stata collocata presso il fonte battesimale. Insieme a questo si è scoperta una lapide commemorativa. Il tutto presieduto e con la benedizione di Sua Ecc. mons. Roberto Filippini, Vescovo di Pescia.

don Gian Luca Palermo

RICORDO DI FEDERICO FINOZZI

La serenità del ferragosto, anche per la cornice della Festa di S.Genesio, festa dei Bimbi, che caratterizza la vita di Casciana Terme da oltre 60 anni, quest'anno è stata spezzata dalla morte di Federico Finozzi, presidente provinciale dell'Associazione dei Trapiantati, morto a 42 anni il 17 agosto scorso. La figura di Federico, il suo modo di condurre una vita marcata dalla sofferenza e alimentata dal buon umore, dalla ilarità; sempre presente nei momenti festosi pubblici che caratterizzano la vita di paese con i suoi commenti ironici e mai offensivi, rimarrà a lungo nel cuore di tutti e si tramanderà anche a coloro che non hanno avuto la gioia e la fortuna di conoscerlo. Al suo funerale avvenuto sabato mattina 19 agosto hanno partecipato oltre 700 persone; si è dovuto chiudere la piazza al traffico per contenere tutti quelli che non erano potuti entrare in chiesa. Ma il funerale di Federico non è stato «funereo», ma un evento pasquale. Ecco come è stato descritto sul foglio parrocchiale, dal titolo «La Pasqua di Federico». «Dov'è, o morte la tua vittoria?» si domanda con tono ironico San Paolo nella 1° Lettera ai Corinzi (1Cor 15,55). Il funerale di Federico sabato scorso è stato una bella beffa della morte, perchè tutto ha parlato di vita e di vita eccellente, perchè spesa per il bene degli altri. Una morte affrontata con consapevolezza e lucidità, una morte prevista, preannunziata e che pertanto non fa paura, di cui si può parlare tra marito e moglie, come si parla di una partita di calcio o di un corso di nuoto per i bambini, su cui si può fare dell'ironia o formulare dei progetti per il momento fatidico o per quello subito successivo. Non un dolore a fatica represso, per mostrare una facciata; no! Un dolore vissuto con dignità, con decoro e con gioia (sembra un controsenso!) perché affrontato con e per amore. Si può chiamare funerale una cosa di questo genere? Non sarebbe più appropriato il termine "pasqua"?
Spesso di ritorno da un funerale si dice che siamo sconvolti. È stato vero anche per quello di Federico; le oltre 700 persone presenti sono rimaste sconvolte dal clima che si è respirato in chiesa, dalla serenità che si leggeva sui volti e dalla consapevolezza dei gesti; dall'omelia del celebrante agli interventi che si sono susseguiti al momento delle esequie; dai canti che hanno accompagnato l'intero rito al gesto scout finale (Federico è stato un capo scout) con cui si è concluso l'evento tragico e gioioso insieme. «Frangar, non flectar» (mi spezzerò, ma non mi piegherò); questo motto latino ben si addice al carattere combattivo di Federico; il male lo ha vinto, ma non lo ha piegato. Grande combattente, da lassù guidaci sull'impervio sentiero della vita (tu sei una guida sicura!); donaci la tua gioia di vivere e la tua capacità di autoironia

don Angiolo Falchi

I SUPRAMONTE A TREGGIAIA

È ormai un appuntamento fisso a Treggiaia il concerto di beneficenza in favore della Scuola Materna paritaria «Sacro Cuore» che si tiene a fine estate, per il quarto anno consecutivo.
Domenica 3 settembre, alle ore 21,15, nella suggestiva cornice di piazza Monti, si esibiranno «I Supramonte», una conosciuta cover band di De André, che da anni si dedica alla valorizzazione del repertorio del grande cantautore genovese scomparso nel 1999.
Lo spettacolo musicale è dedicato ai personaggi ed alle storie delle canzoni di Fabrizio De André. L'iniziativa è promossa dai giovani della Parrocchia di Treggiaia, è patrocinata dalla Consulta di Frazione e dal Comune di Pontedera, è organizzata anche grazie al sostegno ed ai contributi delle associazioni paesane e di molti sponsor.
La Scuola Materna paritaria «Sacro Cuore» di Treggiaia è una istituzione fondata nel 1947. Una realtà a cui la popolazione è molto legata ed affezionata, essendo, tra l'altro, l'unica realtà educativa operante nella frazione di Treggiaia che offre un servizio di cui beneficiano anche famiglie delle comunità vicine. L'ingresso sarà ad offerta libera.

DIOCESI DI SAN MINIATO

Ogni 1° sabato del mese

Pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Cigoli con il Vescovo

ore 8.00

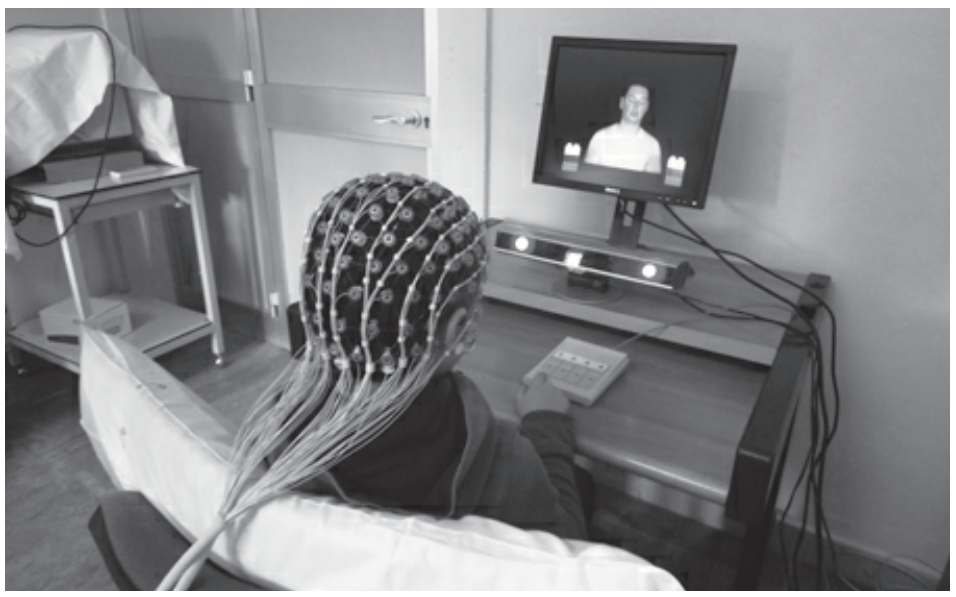
Ritrovo alla *Fonte del Lotti*,
ai piedi della salita che dal Molino d'Egola
porta a Cigoli e pellegrinaggio al Santuario

ore 8.30

Santa Messa nel Santuario

Stella Maris avrà uno stand al Festival internazionale della robotica di Pisa

Nuovi strumenti per la cura delle malattie neurologiche



Le tecnologie robotiche e biomeccatroniche sono diventante fondamentali per promuovere lo sviluppo della mente e del cervello in età evolutiva. Sono le applicazioni molto utilizzate sui bambini e adolescenti dai ricercatori dell'IRCCS Fondazione Stella Maris e della sezione di Neuropsichiatria Infantile dell'Università di Pisa che saranno presentate nello stand allestito agli Arsenali Repubblicani dal 7 al 13 settembre (ore 10-18,30). Una presenza che avviene nell'ambito del Festival internazionale della Robotica di Pisa.
Nello spazio espositivo saranno illustrati, in modo divulgativo, i progetti di ricerca con maggiore valore traslazionale in corso presso l'IRCCS Fondazione Stella Maris, in collaborazione con altri enti. Obiettivo comune di questi progetti è lo sviluppo di nuove metodiche e strumentazioni robotiche e biomeccatroniche finalizzate allo studio ed alla cura dei meccanismi neurobiologici alla base dello sviluppo precoce della mente e del cervello umano, ed in particolare delle funzioni motorie, percettive, relazionali e cognitive sin dai primi giorni di vita. Questi approcci tecnologici spaziano dallo studio dello sviluppo dei bambini con sviluppo tipico, alla diagnosi precoce di un disturbo con la precisione offerta dalla nuove tecnologie, alla promozione e al potenziamento delle funzioni grazie alla messa a punto ed alla sperimentazione di nuovi modelli di riabilitazione (come la teleriabilitazione o la robotica in educazione…) in bambini con disturbi del neurosviluppo (del movimento, della visione, del linguaggio, dell'intelligenza sociale….) ed in particolare nella Paralisi Cerebrale e nel Disturbo dello Spettro Autistico, che rappresentano le principali cause di disabilità grave nell'età evolutiva. Fra i progetti presentati: CareToy, la palestra biomeccatronica di tele-riabilitazione, che tramite oltre 2000 sensori, permette di misurare e monitorare a domicilio il comportamento dei bambini. Questi dati vengono trasmessi attraverso la rete al centro clinico, dove medici e terapisti seguono il loro andamento, sostenendo le attività di gioco più adeguate allo sviluppo che i genitori potranno svolgere quotidianamente con il bambino.
Col progetto E-ROB, invece, sono state ideate e sviluppate delle nuove piattaforme affinché bambini con disabilità motoria o visiva possano seguire i programmi di Robotica Educativa nell'ambito del contesto classe secondo un'ottica di didattica inclusiva.

Ufficio Stampa «Stella Maris»

La Valdegola sulle orme di Santa Bernadette e Sant'Eurosia

In pellegrinaggio sui Pirenei, tra fede e storia

Lourdes e Jaca: sono state queste le due mete del pellegrinaggio della Valdegola dal 30 luglio al 5 agosto.

A Lourdes
Guidati da don Francesco Ricciarelli, il parroco di La Serra, Balconevisi, Corazzano e Moriolo, molti sono stati i momenti spirituali come la possibilità di meditare una Via crucis tutta italiana sulle colline delle Espélugues con le significative statue che riproducevano la strada verso il Calvario. La Santa Messa presso la basilica del santuario è stato un momento importante. La forza di questi luoghi, come anche la grotta delle apparizioni ci hanno resi partecipi del messaggio che Maria ha affidato alla piccola e umile Bernadette: «Pregate per la conversione dei peccatori. Povertà, preghiera e penitenza». Dopo aver acceso un cero come preghiera alla Vergine Madre è stato possibile scorgere, nei volti di coloro che si sono incamminati per la processione eucaristica, lo sguardo di chi, nonostante una situazione di anzianità o malattia, prosegue dietro a Gesù Cristo. Per questo che è stato possibile accogliere il significato della catechesi introduttiva al Rosario delle ore 18: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente». Il Signore «ha preso la nostra condizione umana … vive, reagisce, gioisce, soffre, si relaziona, mangia, dorme» perché gratuitamente ci ama. Non dobbiamo, dunque, perdere la speranza quando le nostre richieste non vengono esaudite perché grande è il suo amore per noi.

Jaca e le mete spagnole
Sant'Eurosia, la santa a cui è devota anche Corazzano, colei che rifiutò di convertirsi all'Islam e di sposare il capo invasore, andando incontro al martirio, è stata la protagonista della parte spagnola del pellegrinaggio, la città di Jaca. Ed è proprio davanti all'urna contenente il suo corpo che, nella cattedrale cittadina, è stato possibile celebrare, la sera del 2 agosto, la Santa Messa.
Ci sono luoghi particolari in cui si sente più forte la presenza di Dio, in cui la sua grazia di raggiunge più facilmente e più direttamente: uno di questi posti è Yebra, la piccola cittadina non molto distante da Jaca che racchiude in sé il luogo del martirio di Sant'Eurosia. L'Eucaristia celebrata giovedì 3 agosto nella piccola chiesa ci ha invitati alla conversione, una conversione fatta propria a suo tempo dalla santa, una conversione il cui giudizio finale spetta soltanto al Signore.
Presso la tappa successiva, Sant Juan de la Peña, è stato possibile visitare il monastero benedettino incastonato nella roccia con una deviazione, per i più audaci, in mezzo alla natura, che ci ha indicato una via più breve per arrivare alla parte nuova del santuario. Proprio qui sono state molto suggestive le scene che riproducevano la vita monastica di un tempo. Tutte riproduzioni con statue a grandezza naturale: dalla camera dell'abate fino al laboratorio del fabbro.
Ultima meta spagnola, Santa Cruz de la Serós dove abbiamo visitato la chiesa in stile romanico lombardo al cui interno è la statua di San Caprasio e la chiesa che ha dato il nome al paese, anticamente facente parte di un monastero di monache benedettine.

Ritorno a Lourdes
L'ultimo giorno di pellegrinaggio, venerdì 4 agosto, è stato un ritorno sulla via di Lourdes. Alcuni si sono diretti all'importante chiesa di San Pio X; altri a comprare i souvenirs; altri ancora a visitare la fortezza o la casa paterna di Bernadette dove è stato possibile conoscere una sua pronipote.
Alle 18 appuntamento per il Santo Rosario in italiano presso la grotta delle apparizioni. La forza della catechesi introduttiva ha sottolineato come questo luogo appartenga soprattutto alla Madonna. Per questo non vi sono statue che raffigurano santa Bernadette, ma solo la madre di Gesù. Ed è proprio alla Santa Vergine che i pellegrini si sono rivolti per il viaggio di ritorno verso casa, un viaggio che è servito a farci meditare, testimoni della spiritualità e dell'amore di Dio.

Francesco Sardi

Con gli scout sulla «route» verso Santiago di Compostela

Bergamo Aereoporto - Ponsacco. Ore 13,00: Guardo fuori dal finestrino e penso. Saluto Santiago, saluto Ferrol, saluto i pellegrini incontrati lungo il cammino, saluti alla fatica e saluti alle canzoni che hanno accompagnato questa route. Provo una sensazione strana, mi sento appagata. Appagata per aver vissuto una comunità che canta e balla, fa un po' di caciara ma sa cosa vuol dire aspettare il più lento, condividere tutto, parlare dei propri sogni, non seguire per forza una cartina, essere cittadini del mondo e commuoversi dopo una veglia.
Sento che l'acqua dell'oceano sta portando via tutti i ricordi e ciò mi dispiace ma non sono triste per i tempi andati ma sono felice di aver sulle mani ancora il sale dell'oceano, di aver imparato che lo zaino serve più grande, di aver condiviso un pezzo di vita con persone eccezionali, di aver realizzato un sogno. Sento di aver vissuto in modo diverso questa esperienza. Mi sono sentita fin da subito di dover essere una buona donna della partenza ma lungo la strada realizzi che forse non te ne accorgi ma già lo stai diventando, sta già arrivando il tempo di partire. Non è lo zaino fatto bene, una parte non dimenticata, un sigaretta in meno, che ti rende uomo o donna della partenza ma il cuore. Quando sei a Santiago ti accorgi proprio di questo, che non conta l'equipaggiamento (c'è chi porta la busta del supermercato come zaino) o l'apparenza ma conta il motivo per cui cammina, conta l'incontro, conta che se c'è un pellegrino in difficoltà tu l'aiuti e conta che la meta è comune. Così non vi dovreste preoccupare se un partente si dimentica le cose o sbaglia nell'organizzare qualcosa. Come un mio compagno di viaggio ha detto «noi siamo unici» ed è questo che ci rende belli. Siamo una comunità unica che non si ferma davanti a «è difficile» ma lotta per il proprio sogno. E se questo vuol dire per una volta andare oltre gli schemi ben venga, se abbattiamo questo muro siamo veri scout, siamo veri cittadini, siamo veri uomini. Baden Powell, il fondatore degli scout, me lo immagino che dà un calcio all'Im-per lasciare -possibile ed è questo che noi abbiamo fatto. Concludo dicendo che è stata veramente una bellissima esperienza e non sento di dire che ci sia stato qualcosa di intentato. Abbiamo fatto tutto a modo nostro e non importa se è fuori dagli schemi. All'inizio di questa route non mi sentivo pronta per "partire" e nemmeno ora, ma di una cosa sono certa: che sono unica e non per forza devo essere come il tipico partente. Anzi devo essere un punto nero in una pagina bianca per fare la differenza, per essere un buono scout, per essere una buona me con i miei pregi e difetti. Forse è proprio questo il messaggio dello scoutismo: «vivi il sogno, lascia il segno», non ti omologare, dai tutto ma quello che è tuo, spezza le catene. Questo ho imparato e ringrazio il cammino, ringrazio la comunità, ringrazio me stessa e Dio.
P.S. Ringrazio i capi che mi fanno riflettere. Che mi sgridano e mi gratificano. Le critiche servono a tirar fuori il meglio di te e chi non te le fa non ti vuole veramente bene.
P.P.S. Ringrazio con tutto il cuore Mary che anche se non ci conosceva ci ha trattato come figli. Rimarrai sempre nel nostro cuore.

Elena Antonelli
Clan Casciana Terme-Ponsacco